

Dax come Carlo, è successo di nuovo

A dimostrazione di quanto sbagliava chiunque pensasse che Genova fosse la fine, per qualsiasi ragione lo pensasse, o sognando la fine del movimento, o escludendo il possibile ripetersi di quei fatti

LELLO VOCE

È successo di nuovo. Dopo Carlo Giuliani, Davide Cesare, detto Dax, 26 anni, camionista, simpatizzante dei Centri Sociali, una figlia di cinque anni. Sgozzato senza pietà, mentre passeggiava. Vittima di una spedizione punitiva nazista, fatta in famiglia da tre balordi criminali, con la testa rasata e i paraocchi di una svastica indossati come se fossero un onore, col fidato rotweiler, Rommel, che gli caracollava dietro gli ariani lombi. È successo di nuovo. Dopo Piazza Alimonda, via Zamenhof, una traversa dei Navigli Milanesi. A terra è rimasto un ragazzo, morto: un altro, con otto coltellate in corpo, è riverso poco più in là. Un altro ancora, ferito più lievemente, barcolla. Ora c'è polizia dappertutto. Tanta, così tanta da impedire persino alle ambulanze di arrivare. La gente urla: Assassini! Come a Piazza Alimonda, quando a gridare c'ero anch'io...

È successo di nuovo. Dopo la Diaz, dopo Bolzaneto, l'Ospedale San Paolo di Milano, le cariche selvagge, le mazze da baseball brandite da

uomini in divisa che inseguono sino al terzo piano persino uno dei feriti, altri che si sbracciano a bloccarli, a calmare la loro violenza, medici e infermieri che si danno da fare a nascondere i ragazzi per salvarli dalla furia di Polizia e Carabinieri...

È successo di nuovo. A dimostrazione di quanto sbagliava chiunque pensasse che Genova fosse la fine, per qualsiasi ragione lo pensasse. Sia che credesse a Genova fosse morto definitivamente un movimento pacifico, enorme, trans-generazionale, generoso e coraggioso, che invece è più vivo che mai e che proprio perciò viene aggredito ogni giorno di più, mediaticamente ed ormai anche fisicamente, sia che invece sperasse che Genova fosse stata la puntata finale della deriva violenta di una certa parte delle Istituzioni, un punto di non ritorno, dopo il quale nessun altro episodio «cilenno» potesse ancora acca-

dere... E sarebbe certo domanda lecita quella che chiedesse a chi, in quest'Italia che si sta ficcando capo e collo in una guerra feroce almeno quanto inutile e dissennata, faccia comodo una gestione dell'ordine pubblico portata avanti con accanimento degno di un vero e proprio regolamento di conti tra bande hooligan, fuori da ogni regola, da ogni garanzia, da ogni diritto, visto che certo le mazze da baseball non fanno parte dell'equipaggiamento di un qualsivoglia corpo di polizia. A chi giova che tra le forze dell'ordine di questa nostra Repubblica democratica e la società civile si apra una voragine di sospetto, astio, rabbia? A chi fa comodo che, mentre il mondo sta per precipitare in una voragine di violenza e guerra, il no-

stro paese sia percorso da una sua - tutta privata - guerra a bassa intensità, fatta di naziskin assassini, violenza poliziesca, brigatisti redivivi, come fosse una matrioska più piccola, nel ventre purulento della madre-matrioska di tutte le guerre del Millennio appena iniziato? Né certo serve a svenelire il clima accampare la scusa, invero macabra e francamente inverosimile, che tanta violenza sia servita a impedire la sottrazione del cadavere di Dax da parte di quanti si erano raccolti davanti al San Paolo per avere notizie, per esprimere una solidarietà e un'indignazione umanissime, che certo avrebbero meritato

rispetto da parte di tutti, anche di coloro che erano lì in divisa per mantenere l'ordine e certo non per trasformare in una mattanza sudamericana il dolore e la rabbia di tanti ragazzi. Come non è servito a cambiare la verità dei fatti sostenere - contro ogni evidenza - che Carlo fosse già morto, quel 20 luglio, quando la jeep condotta da Cavatolo gli è passata due volte sul corpo... E ora che è successo di nuovo, speriamo almeno che non si ripeta anche il linciaggio, la cortina mediatica fatta di calunnie, omissioni disinformazione, che subito è stata elevata a proteggere i responsabili della morte di Carlo, a preparare il terreno ad un'archiviazione tanto ingiusta quanto prevista, anche se, a seguire i servizi dedicati ai fatti di

Milano da certi TG RAI, c'è poco da illudersi...

Ora che è successo di nuovo speriamo che, se occorrerà ricorrere a dei periti, questa volta si faccia a meno di incaricare chi una sua sentenza al proposito già l'aveva emessa, ancora prima di poter valutare obiettivamente i fatti, come il Dott. Romanini, perito balistico del Pubblico Ministero Franz, che nel settembre del 2001, qualche mese prima di ricevere l'incarico, in un editoriale della rivista Tacarmi, da lui diretta e che mi è capitato tra le mani per caso solo qualche giorno fa, aveva già ampiamente trattato, un preconcetto via l'altro, le sue conclusioni sul caso Giuliani: «Non c'è nulla da interpretare o da commentare. (...) Quel ragazzo che "detestava la violenza" è stato ucciso da un suo coetaneo terrorizzato e ferito, mentre inferiva con inaudita violenza contro un mezzo dei Carabinieri, cercando con tutto se stes-

so di arrecare danno e nocimento ai militari che lo conducevano. Questo è tutto».

Già... Questo è tutto. Ogni commento è inutile, anche perché le parole di Romanini hanno l'indubbio merito della chiarezza.

Quanto potrà essere obiettivo l'autore di queste righe, che garantisce di terzietà potrà offrire a un Pubblico Ministero che, per stabilire la verità degli accadimenti, chiedi l'aiuto della sua professionalità? E perché chi quell'incarico doveva conferire non ha ritenuto che ragioni di evidente opportunità gli richiedessero di scegliere professionisti che alla competenza unissero la garanzia di non essere politicamente prevenuti sui protagonisti del dramma i cui colpevoli e le cui dinamiche dovevano contribuire a chiarire?

Ora che è successo di nuovo, speriamo almeno che nessuno sottragga a Dax - come si sta facendo con Carlo - l'estremo diritto: quello di un processo pubblico e democratico per i suoi assassini, chiunque essi siano.

Sagome di Fulvio Abbate

DOVE È FINITA EVA?

Dove sono finiti i raeliani? Dove sono finiti i loro bimbi clonati? Dove è finita l'attenzione per tutto questo, anzi, le prime pagine a loro dedicate per intero? È la foto della ginecologa lì in piedi, con aria da professionista sulla tribuna a raccontare l'impresa mai vista, l'inenarrabile? E tutti gli altri a dire: no, non può essere vero, non è giusto, queste cose non si fanno, è contrario a qualsiasi precetto etico e religioso, ma anche dal punto di vista della medicina pura e semplice di base si tratta di cosa inaccettabile, blasfema, terribile... Dove sono finite le storie dei raeliani, si trattava forse di una grande presa per il culo, tipo i testoni di Modigliani, o c'era del vero? O piuttosto c'era di mezzo una grande trovata patafisica (per chi non lo sapesse si tratta della scienza delle soluzioni immaginarie, una cosa inventata dallo scrittore Alfred Jarry) di quelle che alla fine, quando ti sei reso conto di avere ingannato tutti, non puoi fare a meno di esultare e confessare d'essere tu ganzo e

gli altri coglioni. Dai, dove è finita la leggenda dei bimbi clonati dai raeliani. Me lo dite, o no? Eppure, qualche mese fa, sembrava quasi che insieme a loro, insieme a quel loro principale o chissà cos'altro, un signore francese con tanto di codino ora da coiffeur o piuttosto pedicure di tendenza ora da figurante del genere kung-fu, dovessero aprirsi le porte dell'ignoto, e da lì sbucare i super-ultracorpi, l'invasione delle piante carnivore, l'inizio di una nuova razza umana gelida e implacabile: bambini tutti uguali, esseri identici gli uni agli altri, pupille immobili da cuccioli aspiranti assassini crudeli e implacabili; la fantascienza allo stato puro, cose da copertine disegnate per "Urania" da Karel Thole, da Ferenc Pinter, o addirittura dal dio del male in persona. Un repertorio di orrori prossimi venturi rispetto ai quali le prime pagine dei giornali e i titoli dei tg, sempre con i già citati pedicure e ginecologa, erano soltanto il segnale d'avvento, sembrava quasi, sempre a giudicare dall'attenzione media-

tica al tempio raeliano, che da un momento all'altro, come già il cosiddetto "reich millenario" un tempo, quei signori dovessero prendere possesso delle nostre vite, dei nostri codici genetici. Qualcuno, non scherzo affatto, i più esauriti fra i nostri vicini, immaginava infatti che in breve tempo sempre quel francese dal codino da coiffeur e la sua assistente ginecologa dall'aria di domatrice di cincillà, potessero addirittura accampare diritti sul futuro del genere umano, storie degne de "I compagni di Baal", (era un leggendario telefilm francese degli anni Sessanta, per chi lo rammenta?) e tutto questo grazie all'enorme pubblicità loro accordata sui giornali. Dunque, dove sono finiti i raeliani con i loro bimbi dagli occhi vitrei, ditecelo al più presto altrimenti la prossima volta che racconterete perfino la storia del cane che andava a piangere sulla tomba del suo padroncino saremo costretti, anzi, obbligati a non crederci più, a non leggere più i vostri giornali, a non guardare più la pubblicità sui vostri canali, va bene così o dobbiamo abbonarci tutti al bollettino degli Ufo?

P.S.
Dov'è finita la povera Eva?



segue dalla prima

L'anonima alleanza

In questo nostro Paese il presidente del Consiglio, il suo vice Fini, il ministro degli Esteri, diversi sottosegretari, parlamentari e portavoce che hanno parlato a nome del governo, hanno sistematicamente sviato, depistato, nascosto, mentito. Lo si rileva dal fatto che nessuna dichiarazione, non solo di giorno in giorno, ma neppure nelle stesse ore, coincide con l'altra.

Da un lato c'è una sequenza di contraddizioni: il voto delle Camere non ci sarà, non c'è bisogno di alcun voto. Il voto ci sarà ma dopo la decisione del Consiglio di Sicurezza. Parleremo alle Camere quando ci sarà qualcosa da dire. L'impegno non c'è, anzi l'impegno è automatico, non siamo forse alleati? E si affermava la «piena coerenza» del governo italiano, in mezzo a un mare di contraddizioni e di negazioni. Dall'altro il presidente del Consiglio taceva. Taceva al punto da far pensare o a un

clamoroso ripensamento o a un coraggioso annuncio.

Durante il lungo periodo di contraddizioni dei ministri e portavoce, di silenzio del primo ministro, accadevano alcuni importanti fatti internazionali: un progressivo, netto, quotidiano accostarsi di più alla guerra, sia con dichiarazioni, sia con dispiegamenti di forze militari, del governo americano.

Il formarsi di una aggregazione di punta, Stati Uniti, Inghilterra, Spagna, che si proponeva come guida della coalizione. Il contrapporsi sempre più duro di pareri opposti e diversi nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La spaccatura dell'Europa, dopo che Inghilterra e Spagna si erano schierati con gli Usa. La posizione sempre più netta e drammatica del Papa contro la guerra, in termini mai prima così inequivocabili e rigorosi. Una mobilitazione senza precedenti dell'opinione pubblica del mondo - a cominciare dagli Stati Uniti - contro la guerra, mostrando una diffusissima estraneità, lontananza, ostilità verso il progetto di guerra di Bush. La determinazione di molti - detta nettamente ai quattro angoli del pianeta - di non riconoscere la guerra

all'Iraq come la continuazione della guerra al terrorismo.

E intanto si era formato il progetto di spingere Saddam all'esilio come modo di portare una forma di vita democratica controllata dall'Onu in Iraq, saltando il terribile e incalcolabile passaggio della guerra (la proposta Pannella-Bonino).

Punto per punto, momento per momento, un normale governo di tipo democratico, responsabile di fronte al Paese e titolare della reputazione del Paese nel mondo, avrebbe potuto e dovuto prendere posizione cercando di volta in volta il consenso necessario, e spiegando di volta in volta le proprie ragioni.

Invece c'è stata una lunga scivolata, facilitata dai giornali e dalle Tv, che anche a causa del noto e clamoroso conflitto di interessi, circondano e scortano il primo ministro, fra argomenti di umore (Saddam è odioso, gli Stati Uniti sono civili e democratici), dichiarazioni affettive (siamo amici), richiami a situazioni tecniche (siamo membri della Nato) e affermazioni di omaggio alle Nazioni Unite («naturalmente agiremo solo nell'ambito dell'Onu»).

Ora, proprio di questo il presidente della

Repubblica si è trovato a chiedere conto al governo subito prima che il governo si trovi ad affrontare (con che faccia?) il confronto finora negato alle Camere. Di che cosa stiamo parlando: di amicizia, di feelings, di stati d'animo, che sono legittimi ma infinitamente aperti alla discussione e alla valutazione soggettiva (tenendo presente anche la profonda divisione sul tema della guerra all'Iraq come continuazione della lotta al terrorismo che segna l'opinione pubblica e politica americana?). Oppure della esigenza tecnica e giuridica di rispettare i trattati, che ci vincolerebbero comunque anche senza il voto delle Camere?

Se l'impegno era, come è stato detto infinite volte, di agire nell'ambito dell'Onu, come fare adesso che l'intera vicenda si è sottratta al voto e al controllo delle Nazioni Unite?

Per Berlusconi, c'è da immaginare, non deve essere stato facile rendere conto a Ciampi. Perché tutto quello che accade non rientra nei legami tecnici di alcun trattato (basta vedere l'elenco dei Paesi che formano la «coalizione» della guerra e che sono una associazione del tutto nuova e, come dire, extraparlamentare, perché nes-

sun Parlamento l'ha mai approvata). Non c'entra con la Nato che non interviene in Iraq. E da quando Stati Uniti e Inghilterra hanno ritirato la loro mozione (che non aveva voti) dal giudizio del Consiglio di Sicurezza, siamo nettamente, visibilmente fuori dalla cornice sia pure formale, delle Nazioni Unite.

Ma noi sappiamo che il Dipartimento di Stato non ha né voglia né ragioni per mentire quando dice che l'Italia è parte della «Coalition of the willing» che sosterrà, partecipando in vario modo e a vario titolo, all'attacco all'Iraq. Noi sappiamo che è tradizione di quel Paese dire in pubblico le cose come sono. Noi dunque sappiamo che è vero: la Costituzione italiana è stata violata, come ha temuto Ciampi e come hanno detto ieri Cossiga e Scalfaro.

È stato violato l'articolo 11 che sancisce per l'Italia l'impossibilità di usare lo strumento della guerra. È stato violato l'intero impianto che limita i poteri di un governo democratico, obbligandolo a sottoporre tutte le sue decisioni e anche orientamenti internazionali al voto della Camera e del Senato. Soprattutto se si tratta di pace e di guerra.

L'Italia ha appreso direttamente dal Dipartimento di Stato, martedì 18 marzo, che Silvio Berlusconi, senza voto e senza potere per farlo, l'ha iscritta nella coalizione che sostiene la guerra.

Gli Stati Uniti apprendono oggi che Silvio Berlusconi ha mentito, che ha detto ciò che non poteva dire, promesso ciò che non poteva promettere, ha preso impegni ai quali non era autorizzato, e che sono anzi aversari dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica del suo Paese e anche dei suoi elettori.

Ora, come hanno detto giustamente due ex capi dello Stato, in Italia si dovranno trarre tutte le conseguenze costituzionali di ciò che è accaduto. E si dovrà avvertire di un simile comportamento (dire «sì» agli alleati e negare di aver detto quel «sì» al proprio Paese) il resto del mondo.

È imbarazzante, ce ne rendiamo conto. È anche vergognoso. Ma è accaduto ed è bene che si sappia. Le istituzioni di un grande Paese democratico esistono per questo. E per questo oggi si riunisce finalmente il Parlamento. Per bloccare un grave abuso di potere.

Furio Colombo



cara unità...

Continueremo a batterci

William Harris, Columbia University, New York
Caro Direttore, in questo momento terribile, voglio semplicemente dire che alcuni di noi, qui, hanno costantemente combattuto contro i piani di guerra di Bush. Continueremo a farlo.

La folle corsa verso l'abisso

Un gruppo di italiani residenti in Messico
(Clara Ferri Claudio Albertani Maria Cristina Secci Carlo Almeyra Ana Teresa Cattaneo Patrizia Marcheselli Aldo Missori Teresa Scolamacchia Eugenia Milietto Franca Bizzoni Massimo Modonesi Gianni Proietti Rossella Mendoza Chiara Donà Stefano Sartorello Paola Ortellì Rossella Bergamaschi Bruna Ghidoni Sabina Longhitano Anna Maria Satta Luciana Cabisto Stefano Pezzini Gianfranco Pezzini)

Mentre le oscure nubi della guerra incombono sui destini del mondo, noi, cittadini italiani residenti in Messico
· Salutiamo con emozione l'Italia delle lotte sociali che si batte contro questa nuova, assurda e antiumana avventura dell'establishment nordamericano.

· Ci identifichiamo con le azioni di resistenza e boicottaggio che si svolgono in Europa: manifestazioni, espressioni artistiche, blocco dei treni militari, rifiuto di ospitare la NATO e tutte le prossime iniziative antibelliche che avranno luogo nei quartieri e posti di lavoro.

· Esprimiamo fin d'ora la nostra solidarietà a tutti coloro che faranno obiezione di coscienza, rifiutandosi di partecipare alla guerra e ai suoi preparativi.

· Sosteniamo la parola d'ordine "sciopero generale contro la guerra" lanciata dal movimento sindacale indipendente.

· Ripudiamo la "serva Italia" che trova nel governo Berlusconi-Fini-Bossi un'ultima e triste incarnazione. Non abbiamo nulla in comune con quest'Italia untuosa e docile, sempre disposta a inchinarsi di fronte ai potenti.

· Apprendiamo con preoccupazione che un lavoratore dello stabilimento Fiat di Termoli è appena stato licenziato per aver esposto la bandiera della pace. Denunciamo questo vile atto di persecuzione che evoca lo spettro del fascismo.

· Incitiamo a difendere ovunque la libertà di espressione e dissidenza.

Così come il 6 agosto 1945 segna l'inizio dell'incubo nucleare,

oggi l'umanità si trova di fronte a una nuova tappa nella folle corsa verso l'abisso: il trionfo assoluto dei mercanti di morte che risiedono alla Casa Bianca. Se ancora ce ne fosse bisogno, essi dimostrano che le industrie di morte non producono armi per fare la guerra, ma fanno la guerra per giustificare la produzione di armi. Non possiamo permettere che il crimine si riproduca all'infinito. In questo momento difficile, invitiamo ciascuno ad assumere le proprie responsabilità e a lottare per la pace.

Non sacrificate i nostri spazi

Andrea Benedetto
Portavoce nazionale CODS - Coordinamento Omosessuali DS - Presidente del consiglio comunale di Ivrea

Con grande stupore quando ho aperto il giornale - come faccio ogni due martedì - ho scoperto che la rubrica "Un, due, tre... liberi tutti" curata da Delia Vaccarelli e dedicata al mondo gay-lesbico italiano era scomparsa. La motivazione di questa cancellazione repentina data in un piccolo riquadro delle pagine della cultura è stata l'assoluta mancanza di spazio, che personalmente credo fosse una cosa prevedibile dato che si sapeva da giorni del discorso di Bush sulla guerra nella notte.

Questa decisione di sacrificare tra tutte le pagine previste proprio quella dedicata al mondo glibt confesso che mi ha amareg-

giato non poco. Forse non ve ne rendete conto fino in fondo, ma questa rubrica col passare del tempo è diventata un appuntamento atteso da centinaia di gay, lesbiche e trans del nostro Paese - di sinistra e non - che ogni due settimane la aspettano con trepidazione. Sui media nazionali, infatti gli spazi di informazione su queste tematiche sono praticamente ridotti al lumicino ed anche sulla stessa Unità questa rubrica spesso rappresenta l'unica occasione per affrontare questi temi: rarissimamente infatti vengono ospitati nell'ampio spazio dedicato ai commenti interventi di esponenti del movimento glibt, quasi che le tematiche portate avanti da questo movimento rivestano un'importanza inferiore nel loro impatto con la società rispetto ai temi e alle proposte portate avanti da altri movimenti, quasi che esistano movimenti di serie A e movimenti di serie B. Ecco che allora diventa per noi importante difendere i pochi spazi che abbiamo. Spero almeno che la pagina cancellata possa essere recuperata la prossima settimana, evitando di lasciare il pubblico attento di questa rubrica privo di notizie per un mese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it